

«Il suo piano non va bene»

Bernini spara a zero su Schimberni e oggi incontra Andreotti

Ferrovie, tutto da rifare. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini boccia il piano di ristrutturazione delle Fs presentato da Schimberni. E in una dichiarazione gli ricorda che è amministratore straordinario. Dunque sostituibile. Oggi Bernini discuterà il tutto con Andreotti. Intanto il governo ombra giudica positiva a metà l'intesa Schimberni-sindacati sul piano Fs: bene i contratti, meno gli investimenti.

ROMA Schimberni sotto il tiro del ministro dei Trasporti. A Bernini non piacciono per niente il piano di riordino delle ferrovie presentato dall'amministratore straordinario. E mette sull'avviso lo stesso Schimberni: la riforma dell'ente deve arrivare subito dal governo e dal Parlamento - dice Bernini - anche al fine di poter correttamente tornare alla amministrazione straordinaria. Un presidente subito, insomma, al posto di Schimberni. Sarà anche di questo che il ministro dei Trasporti parlerà oggi con il presidente del Consiglio Andreotti. Rimane dunque bloccato il piano di ristrutturazione delle ferrovie su cui si erano appena avviate le trattative con i sindacati. Quel piano, dice Bernini non pare ancora adeguatamente corrispondente a priorità ormai conclamate e consolidate. In particolare, il ministro critica la promessa di Schimberni di 12.000 miliardi per gli investimenti. Commento positivo a metà, invece, del Pci sull'intesa che lunedì era stata raggiunta fra Schimberni e i sindacati sul riordino delle Fs: bene le garanzie di occupazione e contratti. Meno bene gli investimenti e il piano di rilancio delle ferrovie.

L'intesa raggiunta lunedì tra Schimberni e i sindacati sul riordino delle Fs è stata positivamente commentata dal Pci per la parte che riguarda le garanzie di occupazione e contrattuali, mentre critico è il giudizio sugli investimenti e il rilancio delle ferrovie. Sergio Garavini, ministro dei Trasporti nel governo ombra, ha infatti dichiarato che «il programma dell'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, né la legge finanziaria prevedono investimenti adeguati e tempestivi, anche proprio in quelle che sono state indicate come priorità nei resoconti del confronto valchi-alpini, aree metropolitane, intermodalità (per incrementare il trasporto delle merci)». Mancano, secondo Garavini - altri impegni essenziali, quali quelli per il Mezzogiorno e gli attraversamenti orizzontali. «È un bene - ha aggiunto il ministro dei Trasporti del governo ombra - se le Fs hanno cambiato idea e si propongono di realizzare impegni prima cancellati. Meglio ancora sarebbe se il governo, ribadito il carattere pubblico e unitario delle Fs, indicasse i mezzi per realizza-

re un programma finanziario adeguato, con i relativi cospicui investimenti aggiuntivi». C'è stata polemica nell'interpretazione dell'accordo fra sindacati e Schimberni. Fortemente interpretazioni hanno visto in questa intesa una sorta di approvazione da parte dei sindacati della trasformazione delle Fs in società per azioni. Ne ha fatto riferimento esplicito lo stesso Schimberni il quale ha affermato che «l'ente oggi per la sua natura istituzionale ambigua non è una impresa e sta di fatto che attualmente le decisioni imprenditoriali sono sottoposte ad approvazione di soggetti esterni. La trasformazione dell'ente in spa può pertanto costituire un assetto istituzionale unitario dei soggetti pubblici imprenditoriali che in Italia operano nel settore dei trasporti».

Secondo Umberto Agnelli, presidente del gruppo di lavoro sulle infrastrutture comunitarie, se le Fs assumessero i connotati della holding, potrebbero contribuire a una eventuale «Azienda ferroviaria europea» in grado di realizzare una nuova rete ad alta velocità.

Anche il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, commentando l'intesa sindacati - Fs ha affermato che «la trasformazione dell'ente Fs in impresa è uno strumento più efficace per garantire agli utenti un servizio efficiente e alla proprietà pubblica dinamismo e trasparenza». Secca è stata a proposito della trasformazione dell'ente in spa la risposta dei sindacati. Luca Borgomeo segretario della Cisl e responsabile del settore servizi ha affermato che nell'incontro con Schimberni non si è mai parlato di trasformazione in spa. «Nell'intesa - ha detto Borgomeo - si parla di convergenza sul riordino istituzionale dell'ente. Ci sono molti modi per interpretare questo riordino, e quello della trasformazione delle Fs in spa è solo una delle tante ipotesi. Borgomeo ha aggiunto che l'accordo sindacati-Fs è certamente positivo ma tutto da verificare, per cui fuori luogo è giudicarlo con eccessiva enfasi. «Vi sono certo - ha aggiunto - interessi comuni tra i sindacati e l'ente, ma anche tanti interessi divergenti che derivano dalla diversità di ruoli delle due parti che hanno sottoscritto l'accordo».

Scontro tra ministri Duro braccio di ferro per l'Alivar tra Barilla e Sme

PAOLO BARONI

PARMA Biscotti e merendine, nuova concentrazione. Il matrimonio tra Barilla e Alivar ufficializzato ieri ora è tutto nelle mani di Mediobanca. Per concludere Pietro Barilla è il manager della Sme attendendo solo la valutazione del valore degli impianti che l'Alivar apparterrà alla joint-venture e di definire le rispettive quote. Barilla chiede il 51%, la Sme offre il 49%. Il problema vero è proprio questo: chi comanderà. Pietro Barilla vuole per sé il 51% della nuova società. La Sme pretende altrettanto. Ed anche fra i ministri è subito polemica. Quello delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani tira acqua al mulino della finanziaria di Stato, il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino invece è più possibilista. «Non bisogna formalizzarsi in rigidità - ha affermato - per quanto riguarda la costituzione della nuova società se la maggioranza resterà in mano pubblica, la gestione sarà competenza dei privati. La decisione sulla possibile partnership sarà presa dal Cipi entro pochi giorni, di certo non nella riunione già fissata per venerdì 13. Il piano agro-alimentare nazionale, presentato da Mannino, infatti è ancora in una fase di concerto e non ha ancora ricevuto l'approvazione dei ministri interessati».

Barilla di certo di stare in minoranza, di investire soldi in una società in mano alla Sme, di spendere energie preziose per tirare fuori l'Alivar dalle sue secche, non ne vuol sapere. Lui punta al controllo.

«Lo Stato - ha dichiarato - vuol difendere la sua maggioranza, noi vogliamo la gestione degli stabilimenti e, se possibile, anche la maggioranza». La Sme però insiste. Dello Fracanzani, amministratore delegato della holding pubblica, a sua volta, ha difeso le posizioni della sua finanziaria per la quale ha rivendicato il controllo della nuova società. Dei privati però l'Alivar (che controlla i marchi Motta, Alemagna e Pavesi) ne ha bisogno, eccome. Gli impianti del gruppo sono da tempo largamente sottoutilizzati, tanto che proprio nei mesi scorsi la Barilla aveva concluso un contratto per far produrre a Novara 50mila quintali di biscotti all'anno. L'operazione piace alla Coldiretti di Lobianco, ma non va proprio giù alla Cgil. «Non si può - ha dichiarato ieri Giuseppe Martini, segretario nazionale della Fiai - consentire a singoli privati di fare affari acquistando i segmenti più ghiotti della Sme e del gruppo Alivar. Il Cipi - ha aggiunto - deve impedire che alla Sme sfugga il controllo strategico del settore e che la divisione impulso» (caramelle, cioccolato, ecc.) che nell'ultimo anno ha subito un crollo del 39% sia lasciata senza futuro. Al momento l'ipotesi più reale prevede infatti la costituzione di una società mista dove il gruppo pubblico apparterrà le strutture produttive e quello privato i capitali. Adesso è tutto nelle mani di Mediobanca che dovrà stimare il valore reale degli impianti Alivar e consentire a Pietro Barilla di fare la sua offerta.

Giudizi sulla strategia sovietica, secca ripresa del dollaro che balza a 1400 lire

Greenspan a Mosca: lezioni di moneta

Il presidente della Riserva federale degli Stati Uniti è arrivato a Mosca e le sue prime dichiarazioni sono indirizzate a Washington: la politica di pressione per far scendere il cambio del dollaro è sbagliata, ha detto. Il messaggio ha reso più solida l'opinione che la linea degli interventi decisa il 25 settembre dal Gruppo dei Sette aveva le ore contate. Il dollaro è balzato a 1400 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo una spesa di almeno dieci miliardi di dollari e quindici giorni di convulsioni siamo esattamente al punto di partenza, il cambio del dollaro risale a livelli che al segretario del Tesoro Nicholas Brady sembrano «non realistici» ma che sono invece giudicati ragionevoli dal suo banchiere centrale Alan Greenspan. Appena sceso a Mosca, nella sede stessa dell'ambasciata degli Stati Uniti, Greenspan ha pronunciato il suo primo discorso in terra sovietica. Subito si è posto sul piano di interlocutore diretto dei governi. «I tentativi di mantenere tassi di cambio irrealistici - ha detto - potrebbero portare alla destabilizzazione dei flussi internazionali di capitale e finire per dovere essere abbandonati».

Si noti la scelta delle parole: il termine «irrealistico», usato dal Gruppo dei Sette per il cambio del dollaro a 1450 lire, viene usato da Greenspan per il cambio di 1.350 lire imposto le scorse settimane con l'intervento ordinato dai ministri del Tesoro. Si noti l'avvertimento: lo Zio Sam sta segnando l'albero su cui è seduto, vale a dire l'afflusso di capitali dall'estero, attratto da una quotazione «realistica» del dollaro, vale a dire da tassi d'interesse remunerativi. La politica di disavanzo dell'amministrazione Bush, può durare, alla fine, soltanto se questo afflusso di capitali esteri prosegue. Già nei giorni scorsi gli ambienti finanziari internazionali avevano criticato l'interventismo del Gruppo dei Sette.

Uno dei fatti che ha più colpito è il precipitare della crisi della sterlina chiaramente innescato dall'aumento dei tassi sul marco. Scartati nuovi aumenti dei tassi d'interesse, ritenuti inutili e dannosi, ora il governo di Londra chiede aiuto internazionale. Difficile dire in quali forme poiché l'iniziativa dei tedeschi per rafforzare la posizione del marco si basa su dati oggettivi. In agosto l'ativo commerciale tedesco è salito a 11 miliardi a 225 milioni di marchi e nemmeno le forti spese dei turisti all'estero, sommate agli investimenti esteri, sono riuscite ad evitare un aumento delle riserve valutarie tedesche.

Anche agli inglesi si applica l'analisi che Greenspan fa pesare sull'amministrazione degli Stati Uniti: o correggete il dato fondamentale, il disavanzo, oppure create le condizioni per un afflusso di capitali esteri, assumendo l'onere che ciò comporta in termini di spese per interessi e disciplina interna delle singole economie nazionali.

Sulle questioni dell'economia sovietica, per le quali è stato chiamato a consulto, Greenspan ha mantenuto una posizione molto cauta. Sul piano generale, egli emette un

giudizio applicabile tanto ai sovietici che agli americani: gli obiettivi intermedi, come il tasso di cambio o i tassi d'interesse, non devono pregiudicare gli obiettivi a lungo termine. Insomma, se occorre svalutare il rublo oggi per ottenere un mutamento nell'interscambio internazionale a proprio favore nei prossimi anni, non c'è da esitare.

Del resto se questa svalutazione fosse forte i pericoli sarebbero forse più grandi per gli occidentali che per i sovietici: i redditi dei sovietici sarebbero compressi, ma i mercati internazionali verrebbero invasi da merci a basso prezzo.

Greenspan non esclude che un livello di inflazione basso e costante, quale fu la caratteristica della pianificazione sovietica del passato, possa anche in futuro essere ritenuto preferibile ai costi che comporterebbe una brusca stabilizzazione dei prezzi.

Nelle dichiarazioni fatte ai giornalisti Greenspan ha detto di non avere elementi per dare consigli specifici ai sovietici. A suo parere gli economisti sovietici sono sgombri da preoccupazioni ideologiche, pragmatici, e «disposti a spingersi al di là dei confini di ciò che solitamente i responsabili



Alan Greenspan



Margaret Thatcher

della politica economica sono disposti a fare, ampliare il loro orizzonte al di fuori della loro cerchia».

Greenspan ha incontrato il ministro delle Finanze Valentin Pavlov e il viceministro Leonid Abalkin. Ha detto di non avere colto alcun senso di crisi nei suoi interlocutori ed una volontà «di non sovrapporre il capitalismo al loro sistema».

Non si è parlato di aiuti economici. Ha avuto la sensazione «della consapevolezza che è necessario ristrutturare e del fatto che la responsabilità è tutta nelle loro mani».

Dal riordino monetario e finanziario i sovietici si attendono un contributo fondamentale alla ristrutturazione. Moneta e finanza, in sordina fino a ieri, si prospettano come elementi determinanti nella formazione e allocazione delle risorse. Il mutamento in questa direzione è iniziato in Urss da molti anni ma soltanto ora viene in piena luce. Del resto il loro ospite, con l'esibizione del proprio ruolo di interlocutore diretto del governo, ha svolto una esercitazione sul posto del potere politico in seno al governo della moneta.

coop

Date: 27 settembre-27 ottobre
Re: È ora di America

MEMORANDUM

From: Coop
To: Tutti

Agenda fitta di appuntamenti per questo mese. Ma non temete, tutti di piacere. Coop porta in Italia i grandi nomi del jazz e i protagonisti della pop art. Tutto ciò che ha fatto cultura e spettacolo in questi anni in America. Non mancate all'appuntamento.

IL SEGNO AMERICANO. 27 settembre - 27 ottobre. Roma, Museo Casa della Città, Via F. Crispi, 24. Mostra di manifesti della pop art, a cura di Thomas M. Messer.

TONIGHT TOGETHER. 28 settembre, ore 20.30. Roma, Porta di Ripa Grande. Galà d'inaugurazione ad inviti. Sullo show boat, cucina americana e ritmi della Harlem Blues & Jazz Band.

UNITED SOUNDS OF AMERICA. Dal 29 settembre al 12 ottobre. Lionel Hampton, Des Dee Bridgewater, Chester Whitmore e il Black Ballet. Blues e jazz in tour nei teatri delle maggiori città italiane.

ON THE ROAD. Dal 26 settembre al 14 ottobre per le strade di quaranta città italiane. Country, jazz e blues itineranti con The Reel World e The Harlem Blues & Jazz Band.

CENTO VOLTE AMERICA. 30 settembre - 14 ottobre. Genova, Palazzo S. Giorgio. Inaugurazione 29 settembre, ore 17.30. Mostra fotografica di Franco Fontana.

A presto.

E' ORA DI AMERICA

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!